

Roma, 13.07.2018

Egregio Presidente Roberto Fico,

In qualità di presidente di *Do.Co.Mo.Mo. Italia Onlus (Associazione italiana per la Documentazione e la Conservazione degli edifici e dei complessi urbani Moderni)*,
Le sottopongo un argomento tradizionalmente trascurato da tutti i Governi che si sono succeduti negli ultimi decenni, salvo rarissime eccezioni: i Beni Culturali.

Lo stato dell'arte.

Non ostante l'importanza, sottolineata da illustri intellettuali in relazione all'art. 9 della Costituzione, il Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici è ignoto alla maggioranza dei magistrati; non insegnato e non studiato a Giurisprudenza, dove è relegato in una nicchia del Diritto Amministrativo; ed è incomprensibile all'opinione pubblica e agli utenti, che dovrebbero rispettarne le disposizioni.

Nel corso dei decenni, la legittima necessità di aggiornamento delle leggi n. 1089 e 1497 del 1939 ha infarcito il testo di norme estranee e addirittura contrastanti con la *ratio* della legge.

L'ultima riforma del MiBACT, di natura esclusivamente organizzativa, presenta molte ombre che, unite alle croniche carenze di personale e di risorse sul territorio, stanno compromettendo anche quel minimo di credibilità che era rimasto al Dicastero.

La scelta dei Beni Culturali come obiettivo di Governo.

Tali circostanze prospetterebbero una possibilità inedita e priva di concorrenza politica, del tutto pertinente all'immagine di un movimento e di un Governo volto al recupero dei valori sociali e degli interessi collettivi, di cui i beni culturali sono, in particolare nel nostro Paese, parte imprescindibile. Anche in relazione alla sua immagine sul piano internazionale.

c/o

Pur non garantendo risultati immediatamente spendibili sul versante politico, le iniziative assunte in tale settore, opportunamente diffuse presso l'opinione pubblica, contribuirebbero all'immagine di un Governo che persegue obiettivi sostanziali e di lungo respiro.

Per le necessarie correzioni alla riforma Franceschini e per la riformulazione del Codice dei beni culturali e paesaggistici, il Governo potrebbe improntare la propria azione su due differenti binari.

Il primo, sul piano internazionale, riferibile ai rapporti con altre nazioni dell'Unione Europea, eventualmente sotto l'egida dell'UNESCO, per formulare un abaco di norme compatibili con le rispettive legislazioni di tutela, in considerazione della natura tendenzialmente sovranazionale e universale dei beni culturali e della globalizzazione che interessa anche tale settore, soprattutto sotto l'aspetto turistico.

Il secondo, su dimensione nazionale, attraverso un Tavolo di lavoro cui invitare una 'rosa' selezionata di *partners* suscettibili di portare validi contributi alla discussione. Le Università, il F.A.I., *Italia Nostra*, *gli Amici dei Musei*, *l'Associazione dei Castelli*, *l'Associazione Dimore Storiche Italiane*, *AAA Archivi di Architettura*, *Do.Co.Mo.Mo. Italia*, ecc., con le numerose *Fondazioni di settore* (*MAXXI*, *Fondazione Michelucci*, *Fondazione Bruno Zevi*, *P.L.Nervi Project Association*, ecc.), implicitamente focalizzano l'attenzione su specifiche categorie di beni, rappresentando i punti di vista dell'opinione pubblica più avvertita e culturalmente sensibile.

Ciascun *partner*, in riferimento al settore di proprio interesse, fornirebbe specifiche competenze alla commissione ministeriale, facendosi da tramite per una consapevolezza collettiva *in itinere* dei valori identitari della Nazione.

Casi pilota di buone pratiche

Le riforme dovrebbero tener conto della pratica di casi pilota, espressione di processi condivisi a livello istituzionale. Le notizie di questi casi sensibilizzerebbero in modo concreto e immediato l'opinione pubblica, rispetto al complesso e delicato lavoro di riordino organizzativo e normativo.

Con l'occasione, La informiamo di una encomiabile iniziativa, già nota a livello internazionale ma ancora poco conosciuta su quello nazionale, promossa dalla Giunta Raggi per il recupero dello stadio Flaminio, realizzato da P.L. Nervi in occasione delle Olimpiadi del '60.

Di concerto con *Roma Capitale*, la *P.L. Nervi Project association* di Bruxelles, *l'Università La Sapienza* di Roma e *Do.Co.Mo.Mo. Italia* stanno formulando il 'Piano di Conservazione' dell'opera, finanziato dalla *Getty Foundation* nel 2017.

L'iniziativa è giunta ora in una fase cruciale. Parte imprescindibile di tale innovativo strumento istituzionale è il vincolo sull'opera, avviato dalla Soprintendenza competente. Si spera che il Comune ne comprenda l'importanza per un'opera notissima sul piano internazionale. Una procedura che, estesa alle altre tre opere olimpiche di Nervi - Palazzetto dello Sport, Viadotto di Corso Francia e Palazzo dello Sport all'EUR – si tradurrebbe in un concreto atto di politica dei beni culturali.

All'Amministrazione, alla città e all'intera nazione deriverebbe un immediato ritorno d'immagine, riferito all'eccezionale momento storico che Roma e l'Italia vissero in occasione delle Olimpiadi.

Crediamo che una tempestiva attenzione da parte del Governo possa contribuire in modo decisivo a conferire il giusto risalto all'iniziativa.

Cordiali saluti
Ugo Carughi
(Presidente Do.Co.Mo.Mo. Italia Onlus)